

Tribunale Sul destino dell'impiegata si deciderà in aprile. Soddisfatte Gpi e Cla: confermata la nostra correttezza

Appalto Cup, prosciolte le società

Il giudice: non c'è il reato ipotizzato. Intanto la gara va avanti

TRENTO — Si sgonfia la delicata inchiesta sulle presunte irregolarità nell'appalto per i servizi informatici per la gestione del Cup (il Centro unico di prenotazione per visite ed esami) dell'Azienda sanitaria. Ieri mattina il giudice Carlo Ancona ha prosciolto le due società Gpi spa (mandataria) e Consorzio Lavoro Ambiente (mandante) che insieme avevano costituito un Rti (raggruppamento temporaneo di imprese) per partecipare alla gara d'appalto finita nel mirino della Procura.

Il giudice ha ritenuto inesistente il reato presupposto. In sostanza per quel tipo di reato non si può estendere la responsabilità alle due società perché la contestazione di turbata libertà del procedimento non è prevista dalla legge 231 (tecnicamente si parla di improcedibilità della sanzione amministrativa). Da qui la decisione di prosciogliere Gpi e Cla. Una vittoria importante per le due società, difese dagli avvocati Andrea Girardi, Monica Carlin e Michele Novembre, che avevano fin da subito contestato le accuse, evidenziando la correttezza dell'operato delle aziende. In gioco c'era infatti il futuro di migliaia di dipendenti, oltre che quello delle due società che da anni lavorano con l'ente pubblico. L'ombra di presunte irregolarità avrebbe potuto mettere in grande difficoltà le due aziende che rivendicano la loro estraneità ai fatti. «La decisione del giudice Ancona — scrive Gpi in una nota — riconosce l'attenzione che Gpi ha sempre riservato alla cultura del-

la legalità e della trasparenza». L'avvocato Andrea Girardi parla di «un'incomprensibile interpretazione della legge. Si è arrivati davanti a un giudice per un reato che non poteva essere contestato».

Si parla di una carenza di «presupposti in diritto». Questo almeno per quanto riguarda le due società, resta aperta la posizione della dipendente di Gpi, capo delegazione, accusata di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e violazione dell'articolo 353 bis, ossia turbata libertà del procedimento. Il destino della donna si conoscerà il prossimo 18 aprile. I suoi avvocati Roberto Bertuol e Carmela Triolo, che sono convinti di poter dimostrare l'innocenza della propria cliente, hanno chiesto il rito abbreviato. Tutto, ad avviso dei difensori, sarebbe nato infatti da un inghippo, da uno scambio di buste avvenuto nella confusione del momento.

Intanto ieri in aula c'era anche l'avvocato Maria Cristina Osele, difensore del raggruppamento di imprese concorrenti (Dedagroup, Telecom Italia e Engineering), che sarebbe rimasto danneggiato dalle presunte irregolarità, che si è costituita parte civile. Grande assente, invece, l'Azienda sanitaria. L'Apss ha deciso di non costituirsi. Di più: dopo la sconfitta al Consiglio di Stato, che ha ordinato di proseguire con la gara d'appalto, l'Azienda ha deciso di cambiare completamente la commissione d'esame e si è affidata a una commissione e una segretaria esterna. È chiaro

che l'Apss non vuole rischiare altri problemi. La gara d'appalto sulla gestione del Cup — un appalto prestigioso, milionario (la base d'asta per il triennio era di 17 milioni e 209.000 euro) va avanti quindi, con gli stessi due raggruppamenti d'impresa che avevano partecipato alla prima apertura delle buste.

Proprio attorno a una busta, contenente venti fogli scritti a computer con il logo dell'Azienda sanitaria, ruota tutta l'indagine della Procura. Il caso era scoppiato a inizio ottobre con il blitz della guardia di finanza in Azienda sanitaria. Secondo quanto ricostruito dal procuratore Giuseppe Amato, titolare del fascicolo d'inchiesta, la capo delegazione di Gpi sarebbe stata trovata con in mano una busta sospetta contenente i fogli relativi alle richieste di chiarimento che la commissione di gara aveva fatto al raggruppamento di imprese concorrente e le relative risposte delle imprese al programma e sul funzionamento software che la commissione aveva fatto ad entrambe le due concorrenti. Secondo l'accusa il fatto di avere i documenti con le risposte della società concorrente avrebbe potuto favorire Gpi e il Consorzio Lavoro Ambiente. Da qui la richiesta di rinvio a giudizio della capo delegazione. Ora la parola passa al giudice.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Appalto «sospetto» La sede dell'Azienda provinciale sanitaria. Gara «irregolare», prosciolte le società